



la carriera ci unisce o ci divide?

Il successo di lei, dicono le ricerche, non è sempre motivo di conflitto col partner. Vero o falso? Probabile (ma a certe condizioni).

Se anche lei è in carriera, la coppia scoppia? Niente affatto. Lo dicono gli ultimi segnali di tendenza. E se pensate che sia un'ipotesi troppo rosea, vi presentiamo indizi e testimonianze. Con un'avvertenza: le ricerche sondano **soltanto la punta dell'iceberg, un campione di donne ai vertici professionali**. Ma i sociologi del lavoro prevedono che nel tempo avvenga una **"ricaduta"** per tutte le donne.

IL MARITO? UNA FORZA PER LEI

Dal sondaggio su www.dols.net (portale femminile italiano) *Il successo professionale e la coppia*, ideato da Caterina Della Torre, emerge un dato.

> insieme alla meta

Tra i valori di una coppia, la stima e il sostegno reciproco sul lavoro sono molto sentiti. Il **48 per cento** delle donne li ritiene essenziali.

(fonte: Università Milano Bicocca)

In Italia, le donne che arrivano al top hanno dalla loro tre requisiti: **formazione, una rete di conoscenze e un marito che le ha aiutate, con un'equa divisione dei compiti**, ma anche con un supporto psicologico. A confermare il trend ci sono gli studi di Francesca Zajczyk, dell'Istituto di sociologia dell'Università di Milano Bicocca, che ha affrontato l'argomento attraverso un sondaggio e interviste in profondità a 70 donne.

ARRIVA IL PROFESSIONAL HUSBAND

«La carriera e il lavoro di entrambi i coniugi non sono necessariamente vissuti come elementi di conflitto. Gli uomini cominciano ad accettare una moglie che sta in ufficio fino a tardi, che è in viaggio di frequente», dice Zajczyk. «Non solo: **questi elementi (mobilità geografica, flessibilità, investimento nella professione) diventano importanti punti di convergenza**». È il ruolo maschile, la figura del partner ad avere subito il maggior cambiamento. Tanto che negli Stati Uniti, sostiene

In Usa, parlano di *professional husband*. Un uomo che accetta che la protagonista sia lei.



4 regole per aver successo in 2

In coppia (e al lavoro) per avere successo bisogna essere assertivi. L'esperta **Cristiana Palmieri** (www.vivanetworking.it) spiega come.

- Rispettate lui, i suoi diritti e le sue opinioni. Sempre e comunque.
- Non permettetegli di essere aggressivo: mai subire le sue parole, le sue azioni, in modo passivo. Una strada si trova sempre.
- Siate sempre davvero disponibili a cambiare opinione.
- Non pretendete che lui si comporti come vorreste voi. Con le vostre modalità. Quando delegate, siate capaci di partire dal suo modo di operare, non dal vostro: quel che conta è l'obiettivo da raggiungere.

ne l'esperta di formazione Cristina Galgano della Galgano Associati, «viene alla luce la figura del "marito d'azienda" o *professional husband*. Uomini che permettono alla moglie di essere protagonista; che considerano importante la carriera di lei; che investono sul suo successo rendendosi disponibili ai trasferimenti». A un patto: anche loro devono essere in carriera o soddisfatti della loro occupazione. «Il confronto degli stipendi, se no, rimane un terreno minato», continua Galgano. **È sempre tabù il fatto che lei guadagni più di lui.**

UOMO NUOVO CERCASI

Dobbiamo credere che vada tutto così liscio? La nostra realtà di tutti i giorni (se lavoriamo) non assomiglia spesso a una piccola battaglia? Alzi la mano chi non ha un partner che non ti perdona una cena di lavoro (da cui lui è escluso) o qualche premura in meno, mentre ti stai precipitando in ufficio al sabato (anche se succede una volta all'anno). Insomma: è nato davvero quest'uomo nuovo? Lina Sotis, osservatrice di costume, risponde per paradosso: «**Gli uomini oggi ci accettano al lavoro, soltanto perché così viviamo in meccanismi identici. Ci conoscono meglio e abbiamo meno tempo per scocciarli**». Dice la stessa cosa, ma senza ironia, Cinzia Sasso, autrice di *Donne che amano il lavoro e la vita* (Sperling & Kupfer). «In Italia, le donne ai vertici vedono addirittura la carriera come un collante per la coppia». Forse si tratta di avanguardie, come provano le storie raccolte qui. Ma possono insegnare qualcosa (a noi e a lui).

Imparare a condividere



Susanna Zucchelli, 46 anni, amministratore delegato aeroporto di Olbia

«Non è mai la carriera che unisce o divide una coppia. Ma certo è un elemento in più da gestire. E non è facile: ci sono incomprensioni, gelosie grandi e piccole, a volte il suo sentirsi trascurato... Le difficoltà più grandi, io e mio marito (che è pediatra) le abbiamo vissute agli inizi: quando sono rimasta incinta, eravamo giovani e indaffaratissimi. Allora, abbiamo delegato troppo a mia madre. Era comodo, però è stato un errore. Lui si sentiva deresponsabilizzato, ma anche "escluso". E anch'io non ero contenta. Abbiamo aggiustato il tiro: meglio un po' di fatica in più, ma condivisa. Il più pericoloso degli equivoci? **Il partner non deve aiutarti perché sei troppo impegnata. Ma perché è d'accordo** che la gestione del ménage vada divisa insieme. Se no, si creano tensioni. Oggi penso che molte donne sbagliano: tendono a gestire ogni cosa in prima persona e quando proprio non ce la fanno più "scoppiano", chiedono male e si arriva allo scontro. Un altro sbaglio che ho corretto sulla mia pelle? Come molte donne che lavorano, mi comportavo da *wonderwoman*: **portavo a casa i modelli comportamentali che adottavo in ufficio**. Pensavo che quello che chiedevo (anche a lui) sarebbe sempre stato fatto, ma in famiglia le cose non vanno così, in automatica. E non bisogna trasformare il marito in "qualcuno che divide con te la fatica": bisogna ritagliarsi spazi privati da vivere in due. Ed essere capaci di confessargli la propria fragilità, mostrare il lato più vero che a volte c'entra poco col lavoro».

Essere sinceri subito



Loredana Polo, 39 anni, direttore generale dell'azienda Stonefly

«L'impegno nel lavoro può danneggiare il legame se non sei capace di mettere in chiaro un aspetto importante del tuo carattere: l'ambizione. Io e lui questa scelta "di carriera" l'abbiamo condivisa dall'inizio, parlandone senza falsità o ipocrisie.

Sapevamo però che non avremmo voluto vivere come due single: avere figli faceva parte dei nostri desideri. Insomma: quando le aspettative sono dichiarate, va da sé che si divide alla pari anche la fatica quotidiana. A parole è facile, meno quando ci sono in mezzo i bambini. Lì il gioco si fa duro: sere a gestire febbri e influenze, riunioni scolastiche, corsi sportivi... L'escamotage? **Io e lui siamo diventati perfettamente interscambiabili nella gestione del privato.** Non avere il pensiero dell'indispensabilità non solo toglie la fatica fisica, ma permette di superare la stanchezza più pericolosa, quella mentale. Allora, quando non si è stremati, si riesce anche ad avere un atteggiamento più "accogliente" col partner, a dire la parola che rimette le cose nella giusta prospettiva. Così non si litiga quella volta che hai avuto una giornata storta o lui si è ritrovato affamato davanti a un frigo vuoto. Non è facile, ma devi avere sempre la carica e la sincerità per "trascinare" l'altro...».

Sapere come aiutarsi



Anna Segatti, 52 anni, amministratore delegato Avon

«La carriera divide? A noi ha fatto l'effetto opposto: in questi 26 anni di matrimonio è stato uno degli elementi cementanti. Un ricordo su tutti: quando ho avuto mia figlia, sono entrata in crisi, volevo mollare tutto, al limite riprendere quando fosse stata più grande... **Mi ricordo che eravamo in un parco di Londra e lui con la sua calma determinazione mi ha detto: "Tu non sei fatta per stare a casa!".** Così è stato e io so che lui in quel

Confrontarsi. Non temere di svelare al partner le proprie ambizioni. E stare attente a recepire ogni suo messaggio.

momento ha messo da parte una facile scappatoia che avrebbe potuto alleggerirgli la vita. Insomma, sapeva che cosa era meglio per me. Non dico che è stato facile: ma abbiamo gestito insieme la quotidianità. Abbiamo dovuto cambiare, lavorare su noi stessi. **Io ho imparato a mollare un po' la presa, a fare di volta in volta una lista delle priorità** (quando viene prima il partner o il lavoro); lui a prendersi responsabilità al di fuori del classico ruolo, ad aspettare se ero io che facevo tardi, ad accontentarsi di una cena "arrangiata". La ricetta vincente? Parlarsi: perché di litigi, di crisi ce ne sono stati, ma entrambi abbiamo rinunciato a qualcosa perché sapevamo che era fondamentale per l'altro. Per la nostra felicità».

Capire i suoi messaggi

Elena David, 42 anni, amministratore delegato Una



Hotels & Resorts

«Io ho cominciato a lavorare anche per le sue insistenze. Oggi facciamo piani di lavoro incrociati: i primi due giorni della settimana viaggia lui, il terzo e il quarto io. Ma attenzione, **non bisogna diventare soci, due persone che si limitano a fare carriera e a gestire la famiglia. Altrimenti, prima o poi...** Bisogna difendere sempre e comunque gli spazi intimi, la condivisione dei sentimenti e non solo dei compiti. Anche e soprattutto nei momenti di iperlavoro. Ricordo ancora un suo bigliettino dove c'era scritto semplicemente: "Dove sei?". È stato il messaggio discreto di un compagno che, senza farti pesare un'assenza, ti avvisa che gli manchi, che non ci sei con la testa... Voglio dire che l'importante è mantenersi in contatto, aver voglia di leggere certi segnali, anche se al momento possono darti fastidio. Perché **a volte il lavoro ti prende fino a farti perdere il contatto con la realtà. Invece, bisogna sapersi fermare e ascoltare gli s.o.s. di lui.**».